

MIO FRATELLO RINCORRE I DINOSAURI

ALTRI CONTENUTI

(Scheda a cura di Lavinia Baroni)

PREMI VINTI

- European Film Award 2020: Young Audience Award a Stefano Cipani
- David di Donatello 2020: Premio David Giovani a Stefano Cipani

GIACOMO MAZZARIOL

Autore del libro da cui è tratto il film

Giacomo Mazzariol (...), classe 1997, a ventun anni è il perfetto portavoce della Generazione Z, ragazzi che come lui sono nati e cresciuti con Internet e che usano la Rete per raccontarsi. Ora è in libreria con il suo secondo libro, “Gli squali” (Einaudi Stile Libero), in cui racconta la storia di Max, un diciannovenne che ha inventato un'app e che proprio grazie alla sua creazione si trova con un'offerta di lavoro e la prospettiva di una carriera in una sorta di Silicon Valley romana subito dopo l'esame di maturità. Nel romanzo, Mazzariol affronta tematiche come la fama, le aspettative della società sui più giovani, ma anche le relazioni e le amicizie. Una storia che non può che richiamare l'epopea personale di Mazzariol: nel marzo del 2015 carica su YouTube un video, *The Simple Interview*, girato con il fratello minore Giovanni, che ha la sindrome di Down, e il corto è ripreso dai principali quotidiani. Nel 2016 pubblica “Mio fratello rincorre i dinosauri” (Einaudi), da cui verrà tratto un film sceneggiato dallo stesso Mazzariol. In seguito tiene un blog su “La Repubblica”, Generazione Z. Quest'anno con il collettivo GRAMS* – composto da Antonio Le Fosse, Marco Raspanti, Re Salvador, Eleonora Trucchi – scrive la sceneggiatura di Baby, la serie di Netflix sul caso delle giovanissime squillo dei Parioli, che si compone di sei episodi diretti da Andrea De Sica e Anna Negri.

(Estratto dall'intervista di Noemi Milani su *ilLibraio.it*, 6 dicembre 2018)

MIO FRATELLO RINCORRE I DINOSAURI: LIBRO E FILM A CONFRONTO

Insomma, è la storia di Giovanni, questa.

Giovanni che va a prendere il gelato.

- *Cono o coppetta?*
- *Cono!*
- *Ma se il cono non lo mangi.*
- *E allora? Neanche la coppetta la mangio!*

Giovanni che ha tredici anni e un sorriso più largo dei suoi occhiali. Che ruba il cappello a un barbone e scappa via; che ama i dinosauri e il rosso; che va al cinema con una compagna, torna a casa e annuncia: «Mi sono sposato». Giovanni che balla in mezzo alla piazza, da solo, al ritmo della musica di un artista di strada, e uno dopo l'altro i passanti si sciolgono e cominciano a imitarlo: Giovanni è uno che fa ballare le piazze. Giovanni che il tempo sono sempre venti minuti, mai più di venti minuti: se uno va in vacanza per un mese, è stato via venti minuti. Giovanni che sa essere estenuante, logorante, che ogni giorno va in giardino e porta un fiore alle sorelle. E se è inverno e non lo trova, porta loro foglie secche.

Giovanni è mio fratello. E questa è anche la mia storia. Io di anni ne ho diciannove, mi chiamo Giacomo. (Brano tratto dal prologo del libro).

Giacomo Mazzariol è un adolescente come tanti, con i problemi, le intemperanze e i turbamenti di tutti i ragazzi di quell'età, ma con un coefficiente di sensibilità in più, dovuto alla sua esperienza di fratello maggiore di un ragazzo affetto da sindrome di Down. Nel 2015 Giacomo ha diciassette anni e, dopo aver attraversato una crisi piuttosto profonda, legata al rapporto con il fratello, pubblica il 21 marzo, in occasione della giornata mondiale delle persone con sindrome di Down, un video su YouTube che ha come protagonista proprio il fratello Giovanni (Giò). Il video, che ha un'impostazione molto semplice e ingenua, si intitola *The simple interview* e racconta con freschezza, spontaneità e ironia alcuni tratti del carattere di Giovanni: la sua gioia di vivere, la sua spensieratezza, la sua unicità. In pochissimo tempo il video diventa virale e gli articoli di giornale che parlano del caso si moltiplicano. Giacomo viene intervistato da numerose testate giornalistiche e ospitato in trasmissioni televisive di ogni genere e, nel 2016, a soli diciotto anni, pubblica con Einaudi il suo primo libro "Mio fratello rincorre i dinosauri", che si trasforma in breve tempo nel best seller da cui, nel 2019, viene tratto l'omonimo film di Stefano Cipani, con la sceneggiatura di Giacomo Bonifacci e la supervisione dello stesso Mazzariol.

Le differenze tra il libro e la pellicola sono molteplici. Credo si possa affermare tranquillamente che il film è solo "liberamente" tratto dal libro. In generale, il testo del giovane Mazzariol possiede una freschezza lessicale invidiabile ed è sovente abbellito da immagini eloquenti e colorate, elementi che in realtà mancano quasi totalmente alla trasposizione filmica, decisamente più attenta ad altri aspetti. Per fare qualche esempio, a pagina otto, quando i genitori di Jack danno l'annuncio dell'arrivo di un fratello ai figli, Mazzariol scrive: *i nostri genitori sospirarono e si rivolsero l'un l'altro uno sguardo che non seppi tradurre; tra loro scorreva un'energia strana, un fiume di coriandoli luminosi*. Nella pellicola, al contrario, manca un po' l'attenzione alla magia sottesa nella scrittura vivida dell'autore che forse si sarebbe potuta in qualche modo tradurre, rendendo ad esempio l'idea dei coriandoli, per sottolineare l'elettrica felicità nascosta tra gli sguardi dei genitori nel dare il lieto annuncio. Concludendo si può affermare, quindi, che nel film i guizzi letterari del giovane autore vengono messi un po' in secondo piano, a favore di un linguaggio più semplice e diretto, meno episodico e più volto a creare una storia che abbia un certo appeal su un target di spettatori ben delineato.

Nel film, come del resto nel libro, è presente la figura del narratore extradiegetico omodiegetico, ovvero un narratore di primo grado che racconta la propria storia, ma, sebbene nel film venga mantenuta questa struttura narrativa, molte sono in realtà le differenze tra pellicola e testo scritto. Ad esempio ci sono personaggi che sono stati creati ad hoc per la trasposizione filmica (una su tutte: zia Dolores, la zia rock interpretata da Rossy De Palma, la cui presenza è molto probabilmente dovuta alla coproduzione Italia Spagna); inoltre ci sono una serie di episodi scritti ex novo dallo sceneggiatore e che trattano i temi chiave del libro in maniera decisamente meno astratta, c'è un'ambientazione temporale completamente cambiata che trasla tutti i fatti narrati dall'ultimo anno delle scuole medie al primo anno delle superiori. Altra grande differenza riguarda il tema politico, molto presente nella pellicola (il collettivo studentesco, la manifestazione, il biglietto intimidatorio scritto dai presunti filonazisti) e completamente assente nel libro.

Il libro si sofferma di più sulla caratterizzazione dei personaggi, lasciandosi andare spesso a dialoghi che rendono vividi i tratti caratteriali di ognuno di loro, mentre il film da questo punto di vista è più sfumato e punta tutto sulla storia e sul personaggio di Jack. Un esempio di quanto appena affermato si trova in uno dei dialoghi finali del libro, in cui Davide, incontrando un ex compagno di classe, importante avvocato, racconta così il proprio impiego di segretario in un asilo:

- *Davide come va?*

- *Bene. te?*

- *Bene, ma che lavoro sei finito a fare?(...)*

Papà rispose - Di lavoro faccio il papà, nel tempo libero sono imprenditore di timbri, ricercatore di errori nei bilanci, dottore per l'umore delle maestre. E calciatore professionista nelle ricreazioni. E scrittore di genere...

- Che genere?

- Dramma aziendale. Hai presente i verbali?

- Maddai! Ma che stai dicendo? È un modo per dire che sei disoccupato?

Papà sorrise. - No. Per dire che sono segretario in un asilo.

L'altro assunse un'espressione strana, come se ancora non ci credesse - E come ci sei finito?

- Beh ammetto che è stata dura. E non nascondo che ho fatto un sacco di altre cose prima di ottenere questo posto. Ho lavorato per delle grandi aziende, ho dovuto accettare benefit di ogni tipo. Ma alla fine ci sono riuscito.

(Branco tratto dal libro "Mio fratello rincorre i dinosauri" di Giacomo Mazzariol)

Come risulta lampante, queste semplici parole spiegano perfettamente quanto il padre sia un uomo anticonformista, una vera e propria forza della natura capace di vedere sempre il lato positivo e di affrontare la vita con gioia. Nel film purtroppo il suo personaggio, seppur interpretato da un ottimo Alessandro Gassman, non è così chiaramente caratterizzato e assume toni leggermente più macchiettistici e la stessa sorte tocca anche alla madre di Jack (decisamente più stereotipata e sfuggente rispetto al testo). Nel libro, Katia e Davide apprendono della malattia di Giò durante la gravidanza, annunciando tutto ai figli (nel fatidico parcheggio) prima che Giò nasca, mentre nel film i genitori scoprono che il bambino è Down il giorno della nascita, avendo deciso di non fare esami di approfondimento durante la gestazione. Nella realtà quindi i genitori dell'autore hanno fatto una scelta consapevole, mentre nel film la situazione ci viene un po' presentata come un avvenimento successo per caso a causa della negligenza dei genitori. Questo permette agli sceneggiatori di mostrare il lato debole e confuso di Davide e Katia, genitori spiazzati da una notizia inaspettata e terribile. Concludendo, in generale la trama del film si discosta parecchio rispetto a quella del libro. L'unica tematica che viene trasposta fedelmente nel linguaggio filmico è quella del valore salvifico della musica, *fil rouge* attorno a cui ruotano gli avvenimenti e lo sviluppo del personaggio di Jack. Infatti alla musica, come vedremo, viene data molta importanza all'interno della pellicola e, benché nel libro ci siano veri e propri excursus sui raffinati gusti musicali del protagonista, che mancano del tutto nel film, Cipani sfrutta al massimo le capacità del cinema di utilizzare questo potente strumento come coadiuvante del processo narrativo, sfruttandone a pieno ed in maniera impeccabile tutte le potenzialità.

RECENSIONI

Un film fresco, ironico e dal cast azzeccato

(Di Paola Casella)

Basato sull'omonimo romanzo autobiografico di Giacomo Mazzariol, il film conserva la freschezza e l'ironia del testo originale ispirandosi al cinema indipendente americano. La pietra di paragone immediata è *Wonder*, sia per via della fonte letteraria iniziale, sia perché la sceneggiatura di Fabio Bonifacci contiene una misura di piacioneria pensata per il grande pubblico simile a quella del campione di box office statunitense. Ma l'accessibilità è un criterio importante nell'affrontare un argomento sensibile come la disabilità, ed è ancora più importante che il cinema italiano cominci a rivolgersi al pubblico dei giovanissimi, finora per lo più ignorato o raccontato con condiscendenza "adulta". Gran parte del lavoro per rendere credibile una sceneggiatura, per molti versi improntata ai codici della comunicazione televisiva (e dotata di numerose implausibilità), va al regista Stefano Cipani, esordiente nel lungometraggio ma già avvezzo a parlare con e di bambini e disabilità, e soprattutto ad un cast azzeccato, a cominciare da Isabella Ragonese e Alessandro Gassman nei

panni dei genitori. Va sottolineata la presenza scenica di Francesco Ghoghi, che regge molto bene la storia nei panni di Jack (e già si era distinto per la sua interpretazione sincera in *Io sono Tempesta*), di Roberto Nocchi, credibile e naturale nel ruolo dell'amico del cuore Vitto, e Lorenzo Sisto, che dà al piccolo Giò tutto l'entusiasmo e l'energia vitale che competono al ruolo. Bravi anche gli amici della band, Edoardo Pagliai e Saul Nanni, e Arianna Becheroni, la "pasionaria" di cui si innamora Jack.

(Paola Casella, *Mymovies.it*, 2 settembre 2019)

Dritto al cuore **(di Luca Baroncini)**

Ci sono film che vanno presi per quello che sono. Il rischio è infatti quello di caricarli di aspettative personali e di perdere per strada l'obiettivo che si sono posti e che sono in grado di raggiungere, anche se in modo imperfetto. È il caso dell'opera prima di Stefano Cipani, costruita con il chiaro intento di divertire e sensibilizzare. Il film è la trasposizione dell'omonimo romanzo autobiografico di Giacomo Mazzariol, un vero e proprio caso editoriale, molto amato dagli adolescenti e quasi un must nelle scuole, dove è tra i più diffusi e letti. Quello che il film sembra cercare, e in parte riesce a trovare, è una complicità con lo spettatore attraverso l'intreccio delle dinamiche di un nutrito nucleo familiare con il percorso di formazione del giovane Jack, prima bimbetto e poi ragazzino, alle prese con la fatica di crescere. La sua vita cambia radicalmente quando alle due sorelle maggiori si unisce un fratellino, il piccolo Giovanni detto Giò, che nasce con la sindrome di Down. La sua peculiarità viene vissuta e trasmessa a livello familiare come qualcosa di speciale, e infatti Jack all'inizio lo vede come un supereroe ed è affascinato dalla sua capacità di distinguersi dagli altri e di fare cose originali. Crescendo, però, le cose cambiano. Il confronto con il mondo esterno accentua infatti paure e insicurezze e il bisogno di essere accettati passa attraverso la necessità di omologarsi alla maggioranza e di rendersi il più possibile "normale", quindi invisibile. Impegnativo, con questa percezione della realtà, fare posto all'esuberanza fuori controllo di Gio e così Jack arriva a negare l'esistenza del fratello Down fra i nuovi compagni di scuola raccontando che è morto. Il timore è quello di finire tra gli esclusi, di essere emarginato, preso in giro, di non conquistare la ragazza che gli piace. Il tutto filtrato dal suo punto di vista, voce narrante e sguardo attraverso cui osserviamo con verve e ironia lo svolgersi della vicenda. L'aspetto più interessante dell'opera non è tanto il messaggio a favore della diversità, posto in modo non così problematico e a stretto confine con lo slogan, quanto il percorso di crescita di Jack che fa una scelta sbagliata, da cui non può tornare indietro, e deve assumersene la responsabilità e affrontarne le conseguenze. Tutto molto pedagogico, lineare e messo in scena senza troppe sfumature, ma anche scorrevole e immediato. Peccato per alcune eccessive semplificazioni (Giò viene visto a senso unico e le problematiche familiari sono tutte allegramente sormontabili), approssimazioni (la recitazione e il tono dei dialoghi, soprattutto degli adulti, finalizzati alla gag) e per una scansione delle immagini un po' televisiva. Il film però arriva dove vuole arrivare: dritto al cuore. Lanciato come il *Wonder* italiano, ne condivide in parte la tematica (essere diversi in un mondo di uguali), ma non ne ha la grazia e l'equilibrio.

(Luca Baroncini, *Spietati.it*, 13 settembre 2019)

Un film semplice dal gran cuore **(Di Martina Barone)**

Giacomo Mazzariol faceva il quinto anno delle superiori quando ha scritto la storia della sua vita, di quella della sua famiglia e del loro supereroe tutto personale. Un supereroe che ha un cromosoma di più, un'abilità che non gli permetterà forse di affrontare la quotidianità di tutti i giorni con facilità, che potrebbe causargli incomprensioni durante gli anni della sua crescita, ma che di sicuro gli dà la

spinta in più per immaginare mondi tutti personali. Veri e propri universi di fantasia a cui tutti coloro che vorranno stargli vicino è consentito entrare. Giacomo Mazzariol era solo – ed è ancora – un semplice ragazzo, che ha intravisto il potenziale dietro il suo supereroe, con tutta la sua forza e la sua meraviglia, decidendo di riportarla in un libro dove possono riconoscersi tutti, ora diventato film per l'esordio alla regia di Stefano Cipani. *Mio fratello rincorre i dinosauri* è l'esperienza giornaliera – seppur rivista e romanziata – della famiglia Mazzariol e dell'arrivo del figlio Giò, affetto da sindrome di Down. Il racconto di una negazione affrontato con i toni della commedia, con una leggerezza tale che è poi la stessa con cui la vita ci chiede di superare le diversità. Convinto fin da piccolo della peculiarità del suo fratellino Giò (Lorenzo Sisto), in Jack (Francesco Ghoghi) le cose iniziano a cambiare quando arriva il momento di scontrarsi con la vita adulta. Il primo liceo, la prima ragazza che ti piace, l'insofferenza di un membro della tua famiglia che non sa esprimersi e rapportarsi come tutti gli altri. Jack vuole tenere segreta la condizione del fratello minore, negandone ai nuovi amici l'esistenza e portando avanti la bugia, fino alle sue estreme conseguenze. La vicinanza di *Mio fratello rincorre i dinosauri* al suo corrispettivo reale è quanto mai aderente alla verità. I nomi sono gli stessi, senza alcun camuffamento nel cognome o nelle caratteristiche dei personaggi. Reali perché è la storia a richiederlo, è il bisogno di un film di esprimersi nella maniera più sincera possibile e non continuare a nascondersi dietro una menzogna, come ha fatto il protagonista Jack. È questo il modo per poter parlare al pubblico, per ricordare, ancora una volta, che di storie di amore e di difficoltà ne è pieno il mondo, ma che è il coraggio di affrontarle senza timore, mano nella mano, che ci permette di andare avanti e, soprattutto, di poterne ridere. Perché *Mio fratello rincorre i dinosauri* non è un film che si piange addosso. Non è un film su quanto ardua sia l'esistenza quando a farne parte, nel proprio piccolo, è una persona con sindrome di Down. Ne è, anzi, il racconto più semplice, quello di un ragazzo e della crisi adolescenziale che va mischiandosi alle preoccupazioni per un fratello che saprà dimostrarsi ben meno indifeso di quanto aveva pensato. Che saprà dimostrarsi un vero supereroe. Protagonisti assoluti della pellicola di Stefano Cipani, sostenuti dai genitori Alessandro Gassmann e Isabella Ragonese, sono i giovanissimi interpreti del film del regista bresciano, su cui a primeggiare è la sorpresa Francesco Ghoghi, che porta sulle spalle tanto la parte più spensieratamente ilare del film, quanto quella più difficile e commovente. Ma è l'intera coralità del cast a far funzionare il cerchio di parenti e amici, tutti riuniti grazie alla genuinità di Giò, e del suo lodevole interprete Lorenzo Sisto. Quando la buona commedia incontra barriere da dover abbattere, ecco uscire fuori piccoli lavori di grandissimo cuore come *Mio fratello rincorre i dinosauri*. Opere delicate, dal richiamo sonoro per il pubblico, in grado di poterne cogliere tutta l'infinita amabilità. Per poter ridere di ciò che la vita ci pone davanti e poterlo fare insieme ai nostri supereroi.

(Martina Barone, *cinematographe.it*, 3 settembre 2019)

La commedia che intreccia la vita

(Di Martina Puliatti)

Nel parcheggio deserto di un discount di paese, i Mazzariol sono soliti comunicare ai figli le notizie più importanti che riguardano la loro famiglia. Ma la più significativa di tutte è – decisamente – quella che annuncia l'arrivo del quarto bambino in casa, che scatena la contentezza smisurata del fratellino minore Jack. Ma quando il piccolo Giovanni – detto Giò – viene al mondo, la felicità dei neo-genitori Davide (Alessandro Gassmann) e Katia (Isabella Ragonese) viene minata dall'inattesa notizia della sindrome di Down del bambino, con la quale dovranno fare i conti senza esserne minimamente preparati. Come poter raccontare una tale, gravosa, storia di famiglia e malattia senza cedere alla pressione ampollosa – e spesso buonista – dei racconti più convenzionali sul tema?

Il giovane regista Simone Cipani sa come seguire – ma poi anche oltrepassare – il modello hollywoodiano ben “incartato” alla *Wonder*, scegliendo una strada tutta personale di semplicità e innocenza, qualità che derivano entrambe dallo sguardo dei ragazzi protagonisti della vicenda.

Dopo l'arrivo di Giò, infatti, quello che vediamo sullo schermo è il punto di vista del piccolo Jack, innamoratissimo di questo fratello speciale con un cromosoma in più. Un fratello con i super poteri, un "super Down" diverso da tutti gli altri per le sue particolarità inconsuete («È di un altro pianeta, vero?»). Parallelamente anche noi impariamo a vedere in Giò un bambino "magico", bello pur con tutti i suoi difetti fisici, vivace e sempre gioioso come l'ambiente – di gialli e ocra intensi – che è stato (ri)creato intorno a lui. L'omonimo romanzo autobiografico del giovane Giacomo Mazzariol – coautore della sceneggiatura – diventa sullo schermo racconto che emana candore, lo stesso che solo l'innocenza dell'infanzia può rivelare. E quando il reale, il mondo esterno ostile, fa la sua comparsa prepotente nella vita di Jack, ora divenuto adolescente (Francesco Ghoghi), le illusioni infantili si rompono e la magia lascia il posto a paure e fragilità esistenziali che da bambini non si conoscevano ancora. La commedia dai toni leggeri e dai dialoghi divertenti dell'incipit, dunque, si flette sempre di più: attraversando intanto le consuete tappe da *coming of age* (il liceo, i primi amori disillusi, le frustrazioni da matricola, il primo fumo), in un'atmosfera che rievoca volti da *Stranger Things* che incontrano all'angolo Greta Thunberg e i nuovi compagni ambientalisti. Per arrivare all'ombrosità della seconda parte, mai innaturale, sempre opportunamente adattata ai modi social divoratori dei nostri tempi (l'ossessione per la viralità dei video caricati online). Cipani – grazie a un brillante cast nel quale spicca l'almodovariana Rossy de Palma – dosa le forze emotive del suo (primo) lungometraggio, regalando una storia di amore e "cura" di grande autenticità, nella quale trovare tutto ciò di cui abbiamo bisogno. Il sorriso, la condivisione, l'affetto vero. La commedia che intreccia la vita.

(Martina Puliatti, *Sentieriselvaggi.it*, 2 settembre 2019)

Un gioioso e commovente inno all'imperfezione e alla diversità

«È uno dei quei film che, quando lo vedi, esci dalla sala e sei una persona migliore». La vulcanica attrice spagnola e icona almodovariana Rossy De Palma definisce così *Mio fratello rincorre i dinosauri*, esordio nel lungometraggio del 33enne Stefano Cipani (già autore di numerosi cortometraggi e video musicali) di cui è interprete. Inno all'imperfezione e alla diversità al contempo gioioso e commovente, tratto da una storia vera – quella del 22enne Giacomo Mazzariol e della sua famiglia "speciale" raccontata da lui stesso nell'omonimo libro di successo da 300mila copie vendute – il film, tra family movie e racconto di formazione, è stato presentato alle sedicesime Giornate degli Autori di Venezia tra gli Eventi speciali.

Se De Palma incarna la stravagante "zia", il padre e la madre di famiglia sono Alessandro Gassmann e Isabella Ragonese. All'inizio del film, li vediamo annunciare ai loro tre figli piccoli l'arrivo di un fratellino, per la gioia in particolare del figlio maschio Jack (interpretato da bambino da Luca Morello e da adolescente da Francesco Ghoghi). Si ha subito l'impressione di una famiglia molto allegra e affiatata, e, dopo lo shock iniziale, neanche la notizia successiva che il nuovo arrivato Giò (prima Antonio Uras, poi Lorenzo Sisto) è affetto dalla sindrome di Down riuscirà a spegnere il sorriso di questi due genitori. Il problema è il piccolo Jack, al quale viene detto che Giò è semplicemente "speciale": convinto che suo fratello minore abbia i superpoteri, quando invece realizza che è disabile, entra in crisi. E, una volta adolescente, negherà l'esistenza stessa di questo fratello "scomodo", ai compagni di scuola e in particolare ad Arianna (Arianna Becheroni), la ragazza di cui si è invaghito. Una bugia che, naturalmente, avrà le gambe molto corte. *Mio fratello rincorre i dinosauri* è il ritratto di una famiglia semplice ma tutt'altro che banale, e il tono del film restituisce la grande leggerezza del libro. La sensazione che in certi punti venga calcata un po' la mano – e che questo nucleo familiare sia fin troppo ideale quanto ad apertura, dialogo, decisioni condivise e gioia di vivere, sfiorando la leziosità – si attenua facilmente se si considera che, a detta di tutti coloro che ci hanno lavorato, i Mazzariol nella realtà sono proprio così: una famiglia che si ascolta. In questo contesto, la crisi dell'adolescente Jack, la paura del giudizio altrui e il rifiuto della diversità del fratello, sono inseriti con grande delicatezza ed equilibrio (la sceneggiatura è firmata da Fabio Bonifacci, con la collaborazione di Giacomo Mazzariol), e il giovane Francesco Ghoghi è

davvero bravo a dare un volto ai tormenti del suo personaggio. È uno di quei film che a vederlo ci si sente un po' migliori, è vero. Perché parla di buoni sentimenti, ma senza nascondere errori e fragilità – persino qualche meschinità – trasformandoli, anzi, in importanti opportunità di crescita.

(Vittoria Scarpa, *Cineuropa.org*, 3 settembre 2019)

INTERVISTE

Intervista a Stefano Cipani e Lorenzo Sisto su Yeslife.it

(Di Costanza Bodriga, 14 luglio 2020)

- Hai lavorato con dei mostri sacri del calibro di Alessandro Gassman e Isabella Ragonese. mettendoli di fianco a Lorenzo e agli altri ragazzi, con chi hai avuto più difficoltà?

- *Con gli attori adulti, sicuramente. Con i ragazzi è più facile lavorare, perché vedono il lavoro come una missione, come una sfida che va oltre il denaro e il tempo. Con il loro aiuto, abbiamo portato a termine un lavoro complicato e importante. Alessandro ed Isabella sono stati però fondamentali per creare un ambiente confortevole per tutti i ragazzi. Hanno dato molto, umanamente, e a livello di cachet si sono accontentati di meno rispetto a quello che prendevano di solito. Diciamo che la storia di Giacomo Mazzariol li ha coinvolti. Sono stati travolti dalla bellezza e dall'autenticità della sua vita e quindi si sono lasciati guidare da me e da Giacomo per realizzare questo progetto.*

- Perché la scelta di un argomento così importante e delicato per girare il tuo primo film?

- *È proprio questo il punto. Quando porti avanti una storia è giusto chiedersi: quanto vale questa storia, quanto va oltre il film stesso? Fare un film va sempre oltre il film stesso, diventi molto intimo con le persone che hai intorno. Più la tematica è urgente e importante, vicina alle tue corde, più sai che puoi fare una cosa che lascia il segno. Noi speravamo che questo film lasciasse il segno, nella sua semplicità. Non è un film d'autore, che si prende troppo seriamente, ma non è neanche una commedia stupida. È un ibrido – spero – non scontato, anche perché non è facile mantenere quell'equilibrio tra far sorridere e far commuovere. In generale, è più difficile fare commedie che drammi. Secondo me, in Italia servirebbe rivalorizzare il termine “commedia”, perché fare commedia è difficile. Vanno fatte commedie più serie, più importanti.*

- Vuoi raccontarci un aneddoto?

A questo punto, l'attenzione del regista si sposta su Lorenzo (che interpreta Giò, ndr). Stefano Cipani comincia a parlare con lui, ricordando i momenti condivisi sul set.

- *Ti ricordi che cosa è successo il primo giorno che abbiamo cominciato a fare le riprese? Tu ti sei...*

- *Ammalato...*

- *Si è ammalato (conferma Cipani) Quando vai a fare un film è tutto programmato nel dettaglio. Con Lorenzo avevo già fatto delle prove a Roma ed era davvero bravissimo, quindi sono andato sul set molto convinto di quello che poteva fare. Però, il primo giorno di riprese Lorenzo era un po' preso a male. Tutti mi guardavano storto dicendo “sarà un disastro questo film”, mentre invece – poverino – abbiamo scoperto che si era solo ammalato e aveva 39 di febbre.*

Poi torna a rivolgersi al bambino:

- *Poi però sei tornato una settimana dopo e hai fatto impazzire tutti!*

- *Giusto!* – concorda Lorenzo.

E alla domanda: quale scena ti è piaciuto di più girare? Risponde senza esitazione:

- *Quella della sigaretta!*

- Mi ha colpito molto la scena in cui tutti i ragazzi sono sul pulmino e Arianna (la ragazza di cui è innamorato Jack) canta "La cura" di Battiato. Come è stato rivederla sul grande schermo? Immagino che sia diverso, in quanto a impatto emotivo, vedere ciò che puoi rendere con la telecamera.

- *Mi fa molto piacere questa domanda perché quella è una scena che ho aggiunto io in sceneggiatura senza il permesso di nessuno. C'è anche un aneddoto divertente legato a quel momento: c'era il furgoncino fermo con tutti i ragazzi dentro e io volevo che ci fosse un momento di riflessione prima che Jack confessasse davanti a tutti. Ciò che volevo rendere era la presenza di Giò, anche se non poteva esserci fisicamente. Jack pensa a suo fratello, in questo nuovo mondo che si è creato, e la canzone è ovviamente diretta a Giò e a Jack. È una scena a cui tengo tantissimo, sia per la canzone che per quello che rappresenta: un furgoncino senza finestre che va e non sai dove va... è un po' la metafora della gioventù. Quando l'abbiamo girata dovevamo far finta che questo furgoncino si muovesse. Ad un certo punto ho sentito che questo furgoncino si stava muovendo molto più di quanto dovesse, allora mi sono arrabbiato perché era un momento delicato. Ho cominciato a urlare "Chi è che sta rovinando le mie riprese?!"... E ho scoperto che era Gassman a spingere il furgone. Lui pensava di farmi un favore, si era messo a spingere affinché la ripresa venisse più realistica. Pensate l'umiltà di questo grande attore! Quando l'assistente alla camera mi ha detto che era Gassman sono sbiancato (ride).*

- Jack è il protagonista indiscusso della storia, l'intero racconto è filtrato dal suo sguardo ingenuo e suggestionato dall'adolescenza. Ma attorno a lui gravita una galassia di personaggi diversi. Qual è quello con cui hai empatizzato di più, che ti è piaciuto di più raccontare?

- *Sì è vero, ci sono molti personaggi che gravitano intorno a Jack. Quello a cui sono più affezionato è Brune, il ragazzo cool della scuola. Il motivo è che ho conosciuto personaggi come lui nella mia vita, a cui si tende a somigliare o copiare. Brune è un esempio (cattivo e non) che nella storia gioca un ruolo fondamentale.*

- Al termine della proiezione, i genitori di alcuni ragazzi affetti da sindrome di Down ti hanno ringraziato, sostenendo di essersi rivisti in molte scene del tuo film. Quanto è importante, per una categoria spesso discriminata, essere oggetto di un'adeguata rappresentazione mediale? Credi che uno dei fini dell'arte possa essere quello di dar voce a chi non ne ha?

- *Non so quale sia il fine dell'arte, a volte la migliore arte è fine a se stessa. Sono felice che ci siano persone che si riconoscono e si emozionano attraverso la storia. I film e l'arte in generale devono essere aperti alla diversità e in qualche modo ri-educare il pubblico. Ci sono pochi film purtroppo che affrontano tematiche importanti con leggerezza e serietà nella speranza di mostrare un punto di vista diverso sulla diversità.*

- Tornare al cinema dopo così tanti mesi di vuoto è stata un'emozione unica. Cosa ha significato per te che il cinema lo vivi dall'interno?

- *Tornare al cinema è stato bellissimo, spero che escano buoni film quest'anno che facciano venire voglia alla gente di uscire di casa e sfidare la paranoia Covid. Spero che le produzioni e le distribuzioni e soprattutto gli esercenti si riprendano da questo terribile inizio 2020. Andare al cinema è una magia, esperienza collettiva che le piattaforme non possono sostituire.*

- Hai già qualche progetto in cantiere per il futuro? Quando potremo rivederti nelle sale cinematografiche?

- *Sto preparando un film tratto da un testo teatrale. È un film da camera con pochi attori e verte intorno a un colloquio delirante e paradossale tra genitori e insegnanti di una scuola media... (scoop, aggiunge).*

Videointervista a Stefano Cipani su Cineuropa.org

L'incontro con la famiglia Mazzariol

Io dopo aver letto il libro ho conosciuto Giacomo e di conseguenza la sua famiglia ed è lì che è nato il colpo di fulmine con Giacomo. Il libro era bellissimo, era di una leggerezza e di una semplicità disarmanti. Quelle sono delle qualità importantissime per raccontare una storia, sono le stesse qualità che ho tentato di portare nel film. Insomma, diciamo che è un libro e una famiglia che vale la pena vedere sul grande schermo.

Il mondo della disabilità

Ho fatto parecchi cortometraggi in generale, una ventina, due dei quali parlavano di un disabile in sedia a rotelle. Quindi è un tema che mi sta molto a cuore proprio perché mi immedesimo molto in quello che vuol dire essere un disabile e avere a che fare con un disabile, quindi una cosa che mi affascina tantissimo. Sono un po' deandriano, mi piacciono i perdenti, gli emarginati, i difficili e quindi è stata una cosa importante per me riconoscere nel libro certe corde che so di saper suonare.

Dal libro alla sceneggiatura

Della sceneggiatura si è occupato Fabio Bonifacci, che è un grandissimo sceneggiatore e ha riportato una struttura molto solida dal libro che era più che altro idealistico ed episodico. Dopodiché Giacomo Mazzariol, che ha collaborato alla sceneggiatura, che ha sempre vigilato diciamo così sulla scrittura, ha portato avanti altre idee, ha portato avanti altre cose che poi abbiamo sviluppato sul set insieme agli attori, quindi il lavoro di sceneggiatura è stato un neverending story... Cioè è stato molto intenso.

Epoca e luogo non definiti

La mia ricerca era quella di un non luogo di un non tempo, un non luogo e non tempo fiabesco con un apparato punto fiabesco che raccontasse il nostro mondo contemporaneo, portando però l'esperienza di diverse generazioni. Io per esempio ho una sorella più grande e ho parlato un po' della sua generazione, un po' della mia, un po' di quella di Giacomo e infine di quella dei ragazzi. Quindi la scelta di un look vintage non patinato, delle scelte appunto di non tempo, non luogo, quello per me era fondamentale e molto importante: che non si capisse dove e quando.

Il lavoro con gli attori

Ho spaziato di brutto con gli attori, perché ho spaziato dai bambini di sette anni che facevano volare ad Alessandro Gassman, Rossy De Palma, che sono dei dinosauri del cinema e mi sono divertito molto con questi bambini di sette anni; tu prendi un bambino di sette anni, lo butti nel fosso e il bambino sorride... I bambini fanno di tutto. Poi non ho avuto coach di nessun tipo, ho fatto tutto io il lavoro, quindi ho avuto da gestire circa quattordici, quindici minori e poi queste personalità che mi spaventavano di più, gli attori importanti... Che invece si sono rivelati essere quasi dei co-registi per me in certe scene. Mi aiutavano a mantenere un clima giusto, ad aiutare i ragazzi e i bambini a capire e ascoltare.

Riferimenti cinematografici

A me piace tantissimo guardare i film, ne guardo tanti, sono quasi un tossicodipendente di cinema, quindi le reference che avevo in mente per questo film spaziavano dai film giapponesi, dai colori di Miyazaki, il cinema indipendente americano, i Daniels (The Daniels: gli sceneggiatori e registi Daniel Scheinert e Daniel Kwan, ndr) Wes Anderson, Noah Baumbach, film francesi... Veramente molte cose hanno confluito in questa storia. Ho cercato di prendere quello che mi piaceva da una parte e poi dall'altra, ovviamente mettendo sempre il mio gusto, sempre il mio istinto e la mia voglia di trovare uno stile, che fosse semplice e fosse mio.

Intervista a Giacomo Mazzariol su Giovanicreativi.it

La scrittura è una delle tante forme d'espressione. Quando si è giovani e si riesce a fare arte è ancora difficile affermare quale sia la propria dimensione. Ci sono scrittori completamente disincantati, artisti del tutto estetici, pittori anticonformisti come Burri, cantanti come Bob Dylan che vanno a scavare nel profondo per raccontare la propria visione politica e sociale. La chiave è sapere qual è il proprio obiettivo e impegnarsi per raggiungerlo. Ora che la politica è così povera, tutto si misura con le azioni. Mettere in pratica le proprie idee, non cambiare solo per farsi notare, è per me la dimensione che permette di avere il giusto equilibrio. Infatti, è un traguardo positivo pensare che con il proprio libro si può chiedere al proprio Paese di fermarsi per riflettere, per creare un dibattito. Uno dei dibattiti che ho cercato di sollevare riguarda il concetto di rifiuto e il mutare della sua accezione attraverso l'uso dei social. Il vero cambiamento avvenuto con i social è che il tempo non si ferma mai. Se prima dei social chi era vittima di un bullo a scuola, quando tornava a casa poteva stare tranquillo, adesso si vive un non-stop. È tutto costantemente attivo e questo comporta anche diversi svantaggi. Il concetto di rifiuto infatti è stato stravolto.

Dire basta sui social è complicato. Il problema è legato all'idea di rifiuto, perché chi vuole comportarsi in modo scorretto, grazie ai social, lo fa più facilmente. Nei social non c'è uno scontro visivo, così chi vuole fare del male acquisisce forza. Prendere in giro le persone diventa quasi normale. Dovrebbe essere normale invece cercare di capire come guardare gli altri. Tutto parte dalla ricerca verso se stessi. Quando si è in pace con sé, si riesce a vedere gli altri davvero. Altrimenti non si sta bene, si cerca in continuazione di ritrovarsi nell'alterità. Questo è per certi versi quello che è successo a me e mio fratello. Io volevo che lui fosse uguale a me, lo osservavo e volevo vedere me. Gli facevo ascoltare la mia musica e gli facevo fare cose che lui non era in grado di fare. Solamente quando riesci a crearti la tua personalità e capisci chi sei, allora puoi apprezzare gli altri. A quel punto trovi dentro di te lo spazio per contenere tutto il resto. Per trovare l'equilibrio bisogna affermarsi come persone, prendersi del tempo perché così poi si riesce a dedicarsi agli altri. Riguardo la ricerca di questo equilibrio, c'è una frase che dice "scrivere vuol dire falsificare il reale per far emergere il vero".

Il concetto che voglio esprimere è che quando faccio arte, la prima cosa a cui penso sono le emozioni e come trasmetterle. Se per riuscirci devo cambiare qualcosa della realtà, lo faccio perché è così che riesco a tirare fuori il vero, creando un equilibrio guidato dall'emozione. L'emozione è ciò che unisce tutte le forme artistiche. La realtà diventa interessante solo quando è raccontata attraverso le emozioni e la fantasia. In questa visione esprimersi, scrivere, leggere, comunicare attraverso le emozioni e le forme d'arte, è fondamentale. Sono convinto di smentire il fatto che le persone stiano disimparando il piacere per la lettura. Pensandoci bene, questo in cui viviamo è il momento storico in cui si legge e si scrive di più. Il problema, semmai, è che spesso si legge quello che gli altri dicono e che si prende per buono tutto quello che è scritto. Indubbiamente si leggono tante cose che non sono di qualità, però siamo allenatissimi sia a leggere sia a scrivere. Nella società di adesso con WhatsApp, Twitter e l'uso dei vari social, si capisce quanto la gente legga. Certo, a livello letterario le cose sono un po' diverse. Però se scrivere significa far capire che il valore delle idee funziona ancora e hai effettivamente i tuoi lettori come me, allora hai già fatto un passo per il cambiamento.

Riflettendo poi sui media, ritengo che le immagini o i video, in realtà, non sono ancora riusciti a scardinare la potenza di un'idea espressa nel modo semplice con cui si esprime la scrittura. In questo senso la letteratura ha ancora forza. Riflettendo su questo spunto, vorrei riferirmi ad un'opera letteraria in cui emerge l'idea di andare avanti, ripartendo da se stessi. Essendo una persona astratta, un libro che a livello interiore è sicuramente distruttivo ma anche costruttivo è "Siddharta" di Hermann Hesse.

Per conoscermi e capirmi lavoro molto sul concettuale. Trovare la pace con se stessi, con il mondo in cui si lavora e con cui ci si relaziona permette di andare in giro con la consapevolezza di sapere quali sono i meccanismi del mondo. In questo momento storico bisogna puntare sui giovani, perché siamo il motore della ricostruzione. Per ripartire e trovare la giusta via si deve puntare su di noi.